

Da domani al Palacongressi e all'Atelier Alfieri

Il Florence festival bis apre all'Europa

La rassegna del cinema indipendente presenterà accanto alla produzione Usa le più vivaci filmografie europee - Il calendario - Le modalità per le proiezioni

Le proiezioni del «Florence festival bis» avranno due «centri»: il Palazzo dei Congressi e l'Atelier Alfieri.

Se la crisi del cinema è un dato certo, non altrettanto certa ne è l'estensione: per quello commerciale non c'è dubbio, per quello mal favorito da ricchi budget e da sempre affidato alle risorse della creatività e del mestiere di coraggiosi indipendenti la situazione non è poi drammatica.

Il successo anche qualitativo dell'impresa ha permesso il varo quest'anno della seconda edizione, ampliata nell'impegno degli organizzatori e nel numero delle proposte.

Sono presenti, oltre alla cinematografia statunitense, unica protagonista dello scorso anno, anche le più vivaci dell'Europa, quella francese, quella tedesca, quella svizzera.

Palazzo dei Congressi

GIOVEDÌ 22

Ore 21: Yves Yersin, «Le petite fumes», Svizzera 1979 (v.o. / sott. it.).

Ore 23: Michael Pressman, «Boulevard nights», USA 1979 (v.o. / sott. it.).

VENERDÌ 23

Ore 16: Laurent Heynemann, «La question», Francia 1977 (v.o. / sott. it.).

Ore 18: Joseph Rodl, «Albert Warum?», RFT 1978 (v.o. / sott. it.).

Ore 21: Christine Pascal, «Felicite», Francia 1979 (v.o. / sott. it.).

SABATO 24

Ore 16: Thomas Koferer, «Alzire oder der neue kontinent», Svizzera 1978 (v.o. / sott. it.).

Ore 18: Helma Sanders-Brahms, «Deutschland Bleiche Mutter», RFT 1980 (v.o. / sott. it.).

Ore 21: Marco Tullio Giordana, «Maledetti vi amerò», Italia 1980.

Ore 23: Henry Jaglom, «Sitting ducks», USA 1980, (v.o. / sott. it.).

DOMENICA 25

Ore 16: Luc Beraud, «La tortue sur le dos», Francia 1978 (v.o.).

Ore 18: Luciano Manuzzi, «Fuori stagione», It. 1979.

Ore 21: Anna Thomas, «The Haunting of M», USA 1979 (v.o. / sott. it.).

Ore 23: Jamaa Fanaka, «Penitentiary», USA 1980 (v.o.).

Cinema Alfieri Atelier

SABATO 24

Ore 16: Bil Douglas, «Film Trilogy», GB 1972-78 (v.o.).

Ore 18: Uwe Brandner, «Halbe-Halbe», RFT 1978 (v.o. / sott. it.).

Ore 21: Walter Bockmayer, Rolf Buhmann, «Jane Bleibt ane», RFT 1977 (v.o. / sott. it.).

Ore 23: Yves Yersin «Les petites fumes» (replica).

DOMENICA 25

Ore 16: Christine Pascal, «Felicite» (replica).

Ore 18: Laurent Heynemann, «La question» (rep.).

Ore 21: Michael Pressman, «Boulevard Nights» (rep.).

Ore 23: Joseph Rodl, «Albert Warum?» (replica).

Ore 16: Luc Beraud «Le Tortue sur le dos» (rep.).

Ore 18: Mark Rappaport, «Impostors», USA 1979 (v.o. / sott. it.).

Ore 21: Patricia Moraz, «Les Indiens sont encore là», Svizzera 1977 (v.o. / sott. it.).

Ore 23: Richard Pearce, «Herthland», USA 1979 (v.o.).

MARTEDÌ 27

Ore 16: Anna Thomas, «The Haunting of M» (replica).

Ore 18: Georg Radanowicz, «Das Unglück», Svizzera 1976 (v.o. / sott. it.).

Ore 21: Richard Elfman, «Forbidden zone» USA 1980 (v.o.).

Ore 23: Franck Cassenti, «L'affiche rouge», Francia 1976 (v.o. / sott. fr.).

GIOVEDÌ 29

Ore 16: Daniele Costantini, «Una settimana come un'altra», Italia 1979.

Ore 18: Uwe Friessner, «Das ende des regenbogens», RFT 1979 (v.o. / sott. it.).

Ore 21: Jonathar Kaplan, «Over the edge», USA 1979 (v.o. / sott. it.).

Ore 23: Marie-Claude Treliou, «Simone Barbes ou la vertue», Francia 1979 (v.o.).

Anche Donatello usava il cotto Nel '400 non era arte minore

Un contributo del tutto originale - La rivale della tradizione artigianale - Gran folla in piazza della Basilica - Brunelleschi e le tegole del Duomo - I pavimenti «rossi» di Palazzo Vecchio



L'Impruneta festeggia la sua secolare tradizione di lavorazione artistica del cotto. La folla di persone che ha gremito nei giorni di apertura della mostra (dal titolo «Arte della terracotta nella Firenze del XV al XX secolo») la sale di esposizione e la piazza della Basilica sembra testimoniare la giustezza del così ampio tributo che la cittadina dedica alla attività delle fornaci che l'hanno resa celebre.

La mostra (che è affiancata da una sezione collaterale sugli arredi della propositura dell'Impruneta, oreficeria e codici minati dal XII al XVIII secolo) è divisa in quattro sezioni che trovano tutte alloggio in edifici sulla piazza della basilica.

La prima sezione, nella sala del Silvani, mostra come a produrre manufatti in questa arte «minore» della ter-

Con qualche modifica rispetto a quanto era stato da tempo annunciato, al Teatro Comunale sono iniziati gli incontri con Luciano Berio in veste di direttore-autore.

Incontro al Teatro Comunale

Luciano Berio avanguardia? Sì, ma storica

Si è esibito in veste di direttore-autore - Omaggio a Mahler e virtuosismi

natissimo, rasenta zone di piacevolezza edonistica. A riascoltare infatti Sinfonia, del 1968, colpiscono non tanto le novità linguistiche («l'uso delle voci, ad esempio, affidate agli inarrivabili «Svingle Singers»), quanto come la materia sonora, nell'insieme, viene trattata, sempre sotto un rigido controllo intellettuale.

E, a proposito di storia, esemplare nel suo stravolgimento formale, «l'omaggio a Mahler» nella terza sezione della partitura. Più tagliente e asciutto il linguaggio del Concerto per due pianoforti e orchestra, interpretato da una scatenatissima e impeccabile formazione di sorelle francesi, Katia e Marielle Lebeque, che hanno dato vita come meglio ci pare, non si poteva alla vibrante e percussiva tastiera di Berio.

Effetti mirabolanti di un impervio virtuosismo (appena sopiti da fasce di lirismo altamente evocativo e sonante), che passavano dall'uno all'altro strumentale, evitando quanto più possibile la tentazione del «classico» dialogo. Così ciascun elemento dell'ampio organico sviluppa il proprio discorso (molti gli «a soli» e bravi i nostri solisti: flauto, violino, corno, etc.), ma all'interno di una compattezza di linee di «sonna eleganza e sobrietà».

Pagina molto bella e assai applaudita dal pubblico, introdurre il dibattito e questo è stato possibile grazie ai proferti rapporti instaurati tra l'Amministrazione Comunale e gli enti operanti nel settore».

Adesso si aprono possibilità concrete di esplorare nuovi confini musicali: c'è il Centro di Berio, c'è una

Adesso ha anche un nome. Si chiamerà «Tempo reale», un nome sospeso tra un significato tecnico e uno spirituale. Parliamo del «Centro di ricerche acustico-musicali» diretto da Luciano Berio la cui realizzazione è stata decisa nei giorni scorsi dal Teatro Comunale di Firenze in accordo con gli enti locali e la Regione.

Di questo centro — e più in generale di possibilità di sviluppo della musica contemporanea — si è discusso lunedì sera nel corso di un incontro promosso dalla Federazione fiorentina del PCI al quale hanno portato il loro contributo Cesare Luporini, Massimo Bogianckino, Luciano Berio, i maestri Alberto Mayer, Sifonia e Grossi, l'ingegnere Peppino Di Giugno. Una tribuna ampiamente qualificata che ha messo in evidenza come in questi ultimi cinque anni la città di Firenze abbia realizzato un salto di qualità importante nel campo della diffusione, della ricerca e della sperimentazione musicale.

«Si è cercato di rispondere ad una domanda crescente — ha detto l'assessore alla cultura Camarlinghi, introducendo il dibattito — e questo è stato possibile grazie ai proferti rapporti instaurati tra l'Amministrazione Comunale e gli enti operanti nel settore».

Adesso si aprono possibilità concrete di esplorare nuovi confini musicali: c'è il Centro di Berio, c'è una

Gli obiettivi musicali

Con «tempo reale» Firenze esploderà nel contemporaneo

Dibattito promosso dal PCI - Gli sviluppi nella musica elettronica

nova struttura come il G.A.M.O. ci sono le esperienze del Conservatorio e del Musicus Concentus. Che cosa si prefigge il Centro di ricerche acustico-musicali? Lo hanno sottolineato Berio, Luporini e Bogianckino i quali hanno messo in evidenza la necessità di colmare il divario esistente tra interesse acustico e pensiero musicale.

Il Centro fiorentino si occuperà infatti di tutti i fenomeni della musica elettronica, dell'uso del computer come manipolatore musicale, dello studio dei processi che regolano le fonti musicali e orali. Non si può quindi prescindere — ha sostenuto Berio — dal contesto sociale in cui queste fonti musicali si esprimono.

Uno studio ed una ricerca quindi che vuole superare il semplice dato tecnico per presentare un fatto

musicale nelle sue mille spaccature. Il Centro fiorentino collaborerà con l'IRCAM di Parigi, la principale struttura operante nel campo della musica elettronica e questo rappresenta già di per sé una garanzia di qualificazione del lavoro. Il primo progetto ambizioso su cui si muoverà il Centro è l'Orfeo di Monteverdi che rappresenta quasi un crocevia nella storia della musica. Altre istituzioni (come il Conservatorio e la Scuola Musicale di Fiesole) hanno assicurato la loro collaborazione e il loro intervento per la riuscita della nuova esperienza fiorentina.

Così la nostra città avrà a disposizione una struttura in più per rispondere alla domanda musicale in continua crescita, soprattutto da parte dei giovani.

m. f.



Misha Mengelberg al piano

Peintures en transparence all'Istituto francese

Si inaugura oggi nella sala dell'Atelier teatrale dell'Istituto francese, alle ore 18,30, la mostra «Peintures en transparence» di Vanessa.

L'esposizione resterà aperta fino all'11 giugno, dalle ore 14,30 alle ore 19,30.

Ripote l'Hop Frog a Viareggio

L'Hop Frog di Viareggio, dopo un periodo di pausa, ha ripreso la sua attività. Dopo lo spettacolo di venerdì scorso, «L'Orso», di Ferruccio Masini, domani e il 24 verrà rappresentata la tragicommedia «Archimede clown» di Franco Cechov e il 27 e l'8 giugno «Pulcinella», atto unico per due attori, due musicisti e un lanterno.

Tripla Cechov al Teatro Amicizia

A Firenze il laboratorio internazionale dell'attore diretto da Paolo Coccheri presenta sabato e domenica alle ore 18,30 presso il teatro «Amicizia» (via del Prato 73) tre atti unici di Anton Cechov, «Domanda di matrimonio», «Il tabacco fa male» e «L'orso». Scene e costumi sono a cura della sezione sonore delle classi a tempo pieno di arte di Firenze. Lo spettacolo verrà replicato anche lunedì alle ore 21 presso l'Istituto d'arte.

Don Chisciotte stasera all'Aurora di Scandicci

Stasera, alle ore 21,30, al cinema «Aurora» di Scandicci (piazza Be Benini 7, bus 26 a, 27, 45) il gran teatro Nascara (ex teatro scuola), presenterà lo spettacolo «Don Chisciotte», liberamente tratto dal testo di Cervantes.

Premio di pittura indetto a Pistoia

A Pistoia il circolo ritrattista Garibaldi ha indetto il 3° premio di pittura «Circolo culturale Arci Garibaldi», partecipazione a questo premio è riservata a pittori anche non toscani. I lavori (due al massimo) devono essere presentati o inviati alla segreteria del premio in corso Garibaldi numero 32 entro e non oltre il 26 maggio.

La gente del Mugello racconta...

Lotte nel Mugello Barberino racconta...

Milano, La Pietra, 1980

Con la modestia che distingue, Rolando Mensi ha voluto quasi maestri da parte, e lasciare che il suo lavoro figurasse soltanto come quello di un curatore. E sia. Rispettiamo la volontà sua. In realtà, il libro, con le sue decine di testimonianze, riferite con scrupolosa attenzione al lessico mugellano, i barbesini, con la loro scontroscita destinata a coprire pudicamente sentimenti unanimità, delicata. Rolando Mensi, prima direttore sindacale, poi sindaco, poi presidente della comunità montana, ma soprattutto «cappolo» stimato, benvenuto, seguito con affettuosa ammirazione da un'intera popolazione, fanno tutt'uno. Uno scorcio di vita, una testimonianza collettiva, un'interpretazione dell'identità, un manifesto di lotta, un inno alla volontà, un inno alla prevalenza della vita, la libertà, la giustizia, ecco: un'opera irripetibile. Rolando Mensi fa raccontare (ma come, «curatore»)? C'è una guida consapevole persino nella scelta e nella chiamata dei

protagonisti, a dire, a proclamare: e non c'è un impasto unico con le illustrazioni, tutti quadri dipinti dal Mensi che sembrano fatti apposta per il libro?) e paria lui stesso. E' la storia, è la vita stessa, sono le lotte di Barberino e del Mugello in otto episodi, dal funerale di Cirillo — il giovane comunista che s'ammazzò nel '36, sotto il grigio plumbeo del fascismo — sino quasi ai giorni nostri, con le lotte dei lavoratori alla costruzione dell'autostrada del Sole. E c'è la guerra, la Resistenza, c'è la sanguinosa «rivoluzione industriale» («il miracolo») degli anni '60, vista da un paese dove si è sedimentata una antica civiltà contadina: ci sono le lotte dei contadini, dei minatori, delle donne, dei giovani. Tutti in carne ed ossa: per usare una espressione di Gramsci «ci viene in mente il richiamo ai momenti di vita intenzionalmente collettiva». In carne ed ossa: dal volto «etero» del partigiano morto per dissenso, al viso sfurante del minatore di Vernio colpito da un istrone alla miniera della Salsina. E su su, fino al puntiglioso

elenco dei nomi delle vittime della costruzione dell'autostrada: nomi che palano affidati in custodia a una memoria storica superiore, perché faccia quasi da memento, «quando — come ammonisce Mensi — si percorre velocemente quella striscia d'asfalto...».

Non sappiamo se sia lecito parlare di verismo o di realismo, o qualche altro «ismo», che forse, qui, stonerebbe. Non c'è, nel Mensi, intento letterario. C'è una tensione morale, politica, civile, culturale, che afferra. «Rimane male», dicono, nel libro, di un maresciallo dei carabinieri che arrestò una donna in una manifestazione e poi fece condannare Roberto Marmugi perché in un comizio aveva blasmato quell'impresa. «Rimane male», perché dopo il processo, a Firenze, i barberinesini andarono a pranzo e non lo invitarono. Evidentemente, l'esclusione dal desco comune fu condanna più grave per lui che i pochi mesi di carcere comminati a Marmugi. E costò questo se non il retroscio atavico di un'antichissima e radicata civiltà? Un libro così, appena uscito, ha già prodotto di



Otto episodi di vita vissuta: dal funerale di Cirillo del 1936 alla costruzione dell'autostrada, ai giorni nostri - La guerra e la resistenza La presentazione di Luigi Tassinari

scussioni, e non soltanto i barberinesini. Luigi Tassinari, in una sobria presentazione, ha chiamato in causa (a ragione, ci pare) Ernesto Ragionieri e le sue indicazioni sui materiali di cronaca da raccogliere per una storia delle classi subalterne; su La Nazione, gli ha replicato M.N. col giudizio di

decenti trascorsi, dalle domandi sul nostro futuro — che il libro non pone ma che agitano l'opera intera, e riescono a inquietare il lettore — quello spessore è tale da domandare l'impegno, per intenderlo davvero, di tutta la nostra migliore cultura.

Alberto Cecchi